



IL THINK TANK ITALIANO PER IL CLIMA

PIANI DI TRANSIZIONE: STRUMENTO DI PROTEZIONE DAI RISCHI

La credibilità dei piani Oil&Gas

POLICY BRIEFING
LUGLIO 2025

Beatrice Moro
Giulia Signorelli



INDICE DEI CONTENUTI

Executive summary	3
1 I piani di transizione	5
2 Il quadro normativo europeo dei tp: il <i>sustainable finance framework</i>	6
3 La credibilità dei piani di transizione	7
4 Elementi minimi per un Piano di Transizione credibile per le aziende Oil&Gas	9
5 Analisi delle principali scelte di transizione del settore O&G italiano	12
Conclusioni	17

EXECUTIVE SUMMARY

Il contesto globale è dominato da crescente instabilità geopolitica e incertezza regolatoria, acuito da interventi come le politiche commerciali protezionistiche americane, che hanno generato dubbi operativi e strategici sulle filiere produttive e sugli investimenti futuri. Oggi, le imprese europee si confrontano con la necessità di rafforzare la credibilità delle proprie strategie industriali e finanziarie per attrarre capitali e garantire sostenibilità operativa nel medio-lungo termine.

I Piani di transizione o “*Transition Plans*” (TP) si stanno affermando come strumenti fondamentali per la coerenza, la credibilità e la capacità di innovazione delle strategie aziendali in un contesto di crescente incertezza normativa e geopolitica. Questo perché consentono agli investitori di misurare l'esposizione ai rischi climatici e di transizione e di orientare le decisioni di allocazione del capitale, in particolare alla luce della transizione energetica in corso. I TP svolgono un ruolo cruciale anche per il monitoraggio macroeconomico dei rischi di transizione e fisici, sia nel sistema finanziario sia nell'economia reale. Essi sono poi indispensabili per le imprese, che tramite i TP possono definire strategie competitive, resilienti e responsabili, rispondendo alle crescenti richieste di *stakeholder*, regolatori e mercato.

Benchè in questo scenario, l'Unione Europea debba difendere e proseguire con coerenza la traiettoria tracciata dal Green Deal, rafforzando il proprio quadro regolatorio come garanzia di certezza e competitività per l'intero sistema economico, l'efficacia e la credibilità dei Piani di Transizione sono oggi minacciate da sviluppi normativi contrastanti, *in primis* la proposta Omnibus I, proprio da parte della Commissione Europea.

Indebolire il ruolo dei TP nel quadro della finanza sostenibile significherebbe esporre il sistema finanziario e produttivo europeo a maggiori incertezze, minerebbe la capacità di distinguere tra strategie solide e rischi strutturali e comprometterebbe la possibilità stessa di monitorare in modo efficace i rischi sistemici legati al cambiamento climatico.

I TP restano oggi uno degli strumenti più efficaci per indirizzare gli investimenti verso imprese che adottano strategie credibili e coerenti con gli obiettivi climatici. La loro assenza o debolezza lascierebbe il mercato privo di una bussola, aumentando i rischi di instabilità finanziaria, ritardi nella transizione energetica e disallineamento rispetto agli scenari climatici internazionali.

Affinchè i Piani di Transizione siano realmente efficaci non devono limitarsi ad essere mere dichiarazioni di intenti, ma devono essere credibili. La credibilità di un TP dovrebbe basarsi: su requisiti di trasparenza; sulla coerenza interna degli obiettivi; sulla fattibilità delle azioni previste; su una gestione approfondita dei rischi climatici; sull'allineamento con gli obiettivi climatici internazionali e sulla dipendenza geografica. **Un TP realmente credibile dovrebbe fondarsi su soluzioni e tecnologie mature ed economicamente sostenibili, capaci di ridurre concretamente le emissioni nel breve e lungo termine.**

Oggi le compagnie *oil&gas* godono di garanzie finanziarie e sistemi regolatori consolidati che rischiano di concentrare risorse su strategie e opzioni tecnologiche (tra cui le principali sono il continuo ricorso al gas, la tecnologia CCS, i biocombustibili, l'idrogeno e gli *offsets*) che alla prova dei fatti risultano rischiose, immature, non significative per la decarbonizzazione e pertanto non credibili. Il rischio è duplice, da un lato il rallentamento della transizione delle economie in cui queste aziende operano ed esercitano la loro influenza, dall'altro quello di trovarsi impreparate di fronte a nuove imposizioni di mercato o a un'accelerazione della transizione.

In questo senso, i Piani di transizione attualmente pubblicati dalle principali aziende italiane del settore *oil&gas* (Eni e Snam) mostrano lacune rilevanti, soprattutto nell'analisi quantitativa dei rischi, nella riduzione della produzione di idrocarburi e nella trasparenza rispetto alle dipendenze geografiche e regolatorie. Per essere credibili, questi TP dovrebbero andare oltre la mera rendicontazione, integrando un'analisi rigorosa e una strategia di *governance* chiara, che riduca l'incertezza e indirizzi con precisione gli investimenti verso soluzioni realmente sostenibili.

1 I PIANI DI TRANSIZIONE

Il ritorno dell'amministrazione repubblicana negli USA ha portato con sé un'ondata di deregolamentazione dei principali strumenti per la transizione. Le politiche dell'amministrazione repubblicana, *in primis* il ritiro dall'[Accordo di Parigi](#) e il "*drill, baby drill*" che incentiva maggiori investimenti nella filiera *oil & gas*, oltre allo smantellamento dell'*Inflation Reduction Act (IRA)* dell'amministrazione Biden, stanno provocando incertezza sui mercati, con il rischio che le aziende già avviate verso percorsi di decarbonizzazione non riescano ad accedere a investimenti per la transizione. Se, infatti, investire nel settore degli idrocarburi può essere apparentemente vantaggioso per i guadagni economici nel breve periodo, comporta rischi significativi per la transizione energetica a lungo termine. Le stesse compagnie petrolifere hanno [evidenziato](#) il rischio che un'eccessiva produzione possa causare un nuovo calo dei prezzi, simile a quelli registrati nel 2014 e nel 2020. Ciò comporterebbe perdite economiche significative, ostacolando ulteriormente gli investimenti nella transizione energetica. Allo stesso modo, cambiamenti nelle normative o nelle politiche possono creare [incertezza](#) e rendere più complesso per gli investitori valutare la redditività a lungo termine dei progetti.

Secondo la [Banca Centrale Europea](#), emerge consenso tra i responsabili politici e le autorità di vigilanza sul fatto che i cambiamenti climatici comportano rischi finanziari reali. Questi, si manifestano sia sotto forma di rischi fisici, legati agli eventi climatici estremi, sia di rischi per la transizione, connessi a mutamenti normativi, tecnologici e di mercato che possono compromettere la redditività e la sostenibilità degli investimenti. Per questo motivo, supervisor finanziari come la BCE richiedono alle imprese di dotarsi di Piani di Transizione credibili, che permettano di valutare in modo chiaro e affidabile come le aziende intendano gestire e mitigare tali rischi nel tempo e quindi permettendo loro di fare scelte oculate di investimento e quindi di proteggersi dai rischi finanziari.

I Piani di Transizione stanno, infatti, emergendo come uno strumento chiave per valutare la solidità e la credibilità delle strategie aziendali in un contesto di profonda incertezza. In particolare, consentono agli investitori di misurare i rischi legati alle proprie esposizioni alle fonti fossili e di orientare le proprie decisioni allocative alla luce della transizione energetica in corso. Indebolire la loro efficacia e trasparenza significa privare gli investitori di uno strumento essenziale per distinguere strategie credibili e rischi strutturali, in un momento in cui politiche e segnali normativi contraddittori aumentano l'incertezza dei mercati.

Come già evidenziato in un precedente [report](#) ECCO/E3G, negli ultimi anni l'interesse nei confronti del *climate transition planning* e dei relativi *output* – i Piani di Transizione – [è cresciuto notevolmente](#), sia come strumento per articolare le strategie aziendali sia per permettere al settore finanziario di gestire i rischi legati al clima. Se correttamente attuati e opportunamente integrati sia nei quadri normativi sia nella *governance* delle aziende, i Piani di Transizione offrono un quadro strategico e operativo che orienta le attività delle imprese, garantendo un allineamento tra politiche interne, scelte di investimento e obiettivi di riduzione delle emissioni, sia a livello nazionale che globale. Inoltre, questi strumenti sono sempre più utilizzati da azionisti, investitori e regolatori per comprendere la strategia climatica delle aziende e le modalità con cui intendono raggiungere la transizione verso gli obiettivi di riduzione delle emissioni.

In questo contesto, **i Piani di Transizione informano le decisioni d'investimento e supportano il monitoraggio macroeconomico dei rischi della transizione e dei rischi fisici, sia nel sistema finanziario sia nell'economia reale. Allo stesso modo, rappresentano uno strumento indispensabile per l'innovazione delle aziende al fine di rimanere competitive, resilienti e**

responsabili in un panorama energetico in rapida evoluzione e per affrontare le crescenti pressioni degli stakeholder, delle autorità di regolamentazione e del mercato.

Le autorità di regolamentazione e i decisori politici dovrebbero monitorare i flussi finanziari di transizione per garantire che siano in linea con gli obiettivi di Net Zero e quindi attenuare i rischi per la stabilità finanziaria. I Piani di Transizione sono fondamentali a questo scopo, in quanto forniscono la base di prova della credibilità della finanza di transizione e del fatto che i fondi raccolti saranno effettivamente impiegati in modo coerente con gli obiettivi climatici. A tal fine, i regolatori possono adottare misure per garantire che l'architettura informativa sul clima integri i Piani di Transizione, le tassonomie di transizione e i percorsi di decarbonizzazione, le informazioni e i dati.

2 IL QUADRO NORMATIVO EUROPEO DEI TP: IL SUSTAINABLE FINANCE FRAMEWORK

L'Unione europea ha recentemente compiuto progressi per la creazione di un quadro normativo per la finanza sostenibile ([EU Sustainable Finance Framework](#)), con l'obiettivo di mobilitare e indirizzare i flussi finanziari verso investimenti volti alla decarbonizzazione delle catene del valore. Tra questi è inclusa anche la **"finanza di transizione"** intesa come *"il finanziamento di investimenti sia compatibili sia che contribuiscano alla transizione, che eviti lock-ins, tra cui: investimenti in imprese o attività economiche con un piano di transizione credibile a livello di impresa o di attività."*

Corporate Sustainability Reporting Directive

La [Corporate Sustainability Reporting Directive \(CSRD\)](#), approvata nel 2022, ha ridefinito il quadro normativo di trasparenza per le grandi imprese, le società quotate in borsa e le istituzioni finanziarie, imponendo la rendicontazione sugli impatti ambientali e sociali delle loro attività, nonché sui rischi e le opportunità finanziarie associate. In particolare, secondo gli **Standard obbligatori per la rendicontazione di Sostenibilità** ([European Sustainability Reporting Standard – ESRS](#)) introdotti nel 2023 dalla Commissione Europea, le società devono pubblicare anche il proprio Piano di Transizione per la mitigazione del cambiamento climatico (secondo ESRS E1). L'obiettivo di questo requisito è quello di fornire una visione chiara della strategia messa in atto dall'azienda per garantire che il modello di *business* e la strategia aziendale siano compatibili con la transizione verso un'economia sostenibile, nel pieno rispetto dell'obiettivo di limitare il riscaldamento globale a 1,5° C – in linea con l'Accordo di Parigi – e di raggiungere la neutralità climatica entro il 2050 (*European Climate Law*). Già nel 2025 sono comparsi i primi rapporti di sostenibilità conformi a CSRD/ESRS, per le grandi aziende quotate¹, rendicontando così anche i primi Piani di Transizione.

Tuttavia, la CSRD si limita a una rendicontazione documentale, senza imporre un'effettiva implementazione delle strategie descritte nei piani. Inoltre, la CSRD si basa sul principio di materialità, che consente a un'azienda di non pubblicare un Piano di Transizione qualora ritenga che il cambiamento climatico non sia materiale per le proprie attività. **Questo significa che la CSRD risponde solo in modo parziale al bisogno di uno strumento efficace per guidare la transizione, lasciando margini di discrezionalità e potenziali lacune nell'adozione dei piani.**

¹ Le aziende soggette a tale obbligo sono quelle quotate con oltre 1.000 dipendenti e un fatturato superiore a 50 milioni di euro o con totale attivo superiore a 25 milioni di euro. Tali soglie sono ora in corso di discussione a livello europeo (Omnibus I package)

Corporate Sustainability Due Diligence Directive (CSDDD)

In questo contesto, la [Direttiva sulla due diligence di sostenibilità aziendale \(CSDDD\)](#), approvata nel 2024, si configura come un complemento necessario e più stringente rispetto alla CSRD. All'Articolo 22, la CSDDD impone un obbligo più concreto per le grandi imprese e gli istituti finanziari con sede nell'UE² di adottare e *mettere in atto* ("put into effect") un Piano di Transizione per la mitigazione del cambiamento climatico. A differenza della CSRD, che si limita a richiedere la rendicontazione del Piano, senza garantire la sua applicazione concreta, **la CSDDD – nella sua attuale versione – richiede un'applicazione concreta dei piani, con l'intento di garantire che le misure adottate non rimangano soltanto a livello documentale, ma si traducano in azioni effettive per la decarbonizzazione.**

I piani di transizione sono quindi diventati uno degli strumenti chiave per le aziende per raccogliere finanziamenti per la transizione, come definito nella [Raccomandazione \(UE\) 2023/14251 della Commissione](#): *"un'integrazione chiara degli obiettivi di transizione e del relativo fabbisogno di finanziamento in un piano di transizione credibile può consentire agli intermediari finanziari e agli investitori di meglio comprendere le opportunità di finanziamento della transizione, compararle tra loro e confrontarle con parametri di riferimento"*.

La [proposta Omnibus I](#), presentata dalla Commissione Europea all'inizio del 2025, tra le altre cose, ha proposto di allineare i requisiti della CSDDD sui Piani di Transizione per la mitigazione climatica con quelli della CSRD, eliminando così l'obbligo di "mettere in atto" i TP e riconducendoli a mera rendicontazione. Tale cambiamento indebolirebbe significativamente il quadro normativo, perché comporta di fatto il rischio che le aziende possano dichiarare l'assenza di un Piano di Transizione per ragioni burocratiche o di tempistica - approccio consentito dalla CSRD - senza impegnarsi nell'implementazione del proprio piano. Questa proposta potrebbe compromettere l'efficacia dei Piani di Transizione.

3 LA CREDIBILITÀ DEI PIANI DI TRANSIZIONE

Secondo l'ATP-Col³, la credibilità di un Piano di Transizione si fonda su cinque pilastri: i) conformità ai requisiti di *disclosure*, ii) coerenza⁴, iii) fattibilità, iv) gestione del rischio climatico e v) allineamento delle ambizioni con gli obiettivi climatici internazionali. A questi, uno [studio](#) del Joint Research Centre (JRC) ne aggiunge un sesto: la dipendenza geografica, ossia la comprensione di come le dipendenze da fattori esterni siano sensibili alle caratteristiche geografiche degli asset in cui il piano sarà implementato.

Un Piano di Transizione credibile dovrebbe, infatti, considerare i fattori esterni da cui dipende l'implementazione delle leve di decarbonizzazione, per esempio i quadri regolatori, la strategia industriale, la disponibilità di capitale e caratterizzare dal punto di vista geografico questi fattori,

² Le aziende soggette agli obblighi della CSDDD sono quelle con più di 1000 dipendenti e 450 milioni di euro di fatturato

³ Assessing Companies Transition Plans Collective, gruppo di lavoro composto da 90 esperti provenienti da 40 organizzazioni che mira a sviluppare collettivamente un quadro consensuale con indicazioni su come valutare la credibilità dei piani di transizione delle aziende

⁴ Ad esempio, la coerenza degli obiettivi del piano di transizione con i relativi percorsi di decarbonizzazione settoriali e nazionali.

ossia verificare se le leve di decarbonizzazione sono supportate o meno da questi fattori nel contesto geografico in cui l'azienda opera. Le dipendenze geografiche possono infatti avere un impatto significativo sulla fattibilità di implementare le leve di decarbonizzazione di un Piano di Transizione, influenzando gli obiettivi di riduzione delle emissioni che un'azienda può raggiungere. L'identificazione precisa delle dipendenze geografiche e una rendicontazione trasparente possono fornire agli *stakeholder* informazioni utili su come supportare l'azienda nel raggiungimento delle ambizioni del proprio Piano. Piani di Transizione credibili che riflettono le dipendenze geografiche possono fornire informazioni nuove e preziose per lo sviluppo di politiche industriali per le giurisdizioni a vari livelli (UE, Stati membri o livello regionale). Dal punto di vista concettuale, ciò implica un passaggio dalla prospettiva dell'impresa a quella della giurisdizione e dalla “dipendenza” all’“interdipendenza” tra imprese ed enti pubblici.

Il percorso ormai segnato di decarbonizzazione, che vede il passaggio da fonti fossili a quelle pulite, e le turbolenze a livello geopolitico, che stanno provocando volatilità nei mercati energetici, hanno lasciato il campo alla proliferazione di varie narrazioni e strategie industriali che puntano alla neutralità tecnologica⁵, ossia scommettono su una molteplicità di tecnologie, alcune non ancora mature, per decarbonizzare i propri business. Tuttavia, **un Piano di Transizione risulta credibile se si affida a scelte tecnologiche precise, mature, economicamente sostenibili e che contribuiscano nel breve e lungo periodo alla decarbonizzazione dei sistemi economici. Solo con queste caratteristiche si riduce il rischio di destinare capitali a progetti o imprese che potrebbero diventare *stranded assets*, o non raggiungono gli obiettivi di riduzione delle emissioni o che non trovano un mercato effettivo.**

Le oscillazioni normative – evidenziate anche dagli spostamenti di *policy* della seconda Amministrazione Trump e che rendono meno prevedibile il quadro legislativo – amplificano il rischio regolatorio per uno dei settori più esposti ai rischi di transizione: l'*oil&gas*. Se, infatti, investire nel settore degli idrocarburi può essere apparentemente vantaggioso per i guadagni economici nel breve periodo, comporta rischi significativi per la transizione energetica a lungo termine. Le stesse compagnie petrolifere hanno evidenziato il [rischio](#) che un'eccessiva produzione possa causare un nuovo calo dei prezzi, simile a quelli registrati nel 2014 e nel 2020. Ciò comporterebbe perdite economiche significative, ostacolando ulteriormente gli investimenti nella transizione energetica. Allo stesso modo, cambiamenti nelle normative o nelle politiche possono creare incertezza e rendere più difficile per gli investitori valutare la redditività a lungo termine dei progetti.

⁵ Il discussion paper [“Technology-neutral vs Technology-specific Policies in Climate Regulation: The Case for CO2 Emission Standards”](#) di ECCO e Agora va a indagare i potenziali rischi di approcci tecnologicamente neutrali alla decarbonizzazione del settore automotive. Il lavoro evidenzia che indebolire politiche e standard a livello europeo manderebbe un segnale negativo sulla solidità e credibilità dell'intera politica climatica. Questa perdita di credibilità comprometterebbe la capacità dell'Europa di raggiungere i propri obiettivi climatici e ridurrebbe l'efficacia in termini di costi, poiché aziende e consumatori potrebbero rimandare investimenti vantaggiosi nel lungo periodo se non si fidano della stabilità del quadro normativo.

4 ELEMENTI MINIMI PER UN PIANO DI TRANSIZIONE CREDIBILE PER LE AZIENDE OIL&GAS

Partendo dall'analisi degli *standard* europei ESRS,⁶ il [Transition Plan Taskforce \(TPT\) Disclosure Framework](#)⁷, su cui si è basata la [linea guida](#) pubblicata recentemente da IFRS, il report elaborato su mandato ONU ["Integrity Matters"](#) e il [Corporate Net-Zero Standard Criteria](#) della Science Based Target initiative (SBTi), vengono identificati di seguito gli elementi minimi (o *milestones*). Questi, dovrebbero servire da **requisiti fondamentali per lo sviluppo e l'adozione di un Piano di Transizione credibile, efficace e allineato agli obiettivi climatici per le aziende del settore dell'oil&gas.**

I 25 indicatori sono raggruppati in 6 *milestone*:

1. **obiettivi e ambizione basati sulla scienza:** Il Piano di Transizione deve basarsi su obiettivi di decarbonizzazione solidi e credibili, basati su dati scientifici. Questi costituiscono la spina dorsale di qualsiasi Piano di Transizione credibile, guidando la progressiva riduzione delle emissioni di gas serra dell'ente per allinearsi agli obiettivi climatici globali. **In particolare, per le aziende O&G, si dovrebbe stabilire un impegno specifico a porre fine allo sviluppo di nuova produzione di petrolio e gas e definire obiettivi a breve e medio termine per eliminarne gradualmente la produzione, nonché il decommissioning o la riconversione delle infrastrutture *midstream*, come gasdotti e terminali GNL⁸;**
 - a. **inventario completo del carbonio:** gli obiettivi devono basarsi su un'impronta di carbonio completa che utilizzi schemi riconosciuti a livello internazionale come il [GHG Protocol](#) e che copra tutti i gas a effetto serra e tutti gli ambiti: Scope 1, emissioni dirette relative alle attività proprie dell'azienda; Scope 2, emissioni indirette generate dall'acquisto di elettricità, vapore, e teleriscaldamento; e Scope 3, ossia tutte le ulteriori emissioni generate lungo l'intera catena del valore dell'azienda;
 - b. **obiettivi a breve e medio termine:** i piani devono stabilire obiettivi chiari che siano sia immediati (e.g. 2/5 anni) che in prospettiva (e.g. 10 anni);
 - c. **obiettivi di emissione assoluti:** gli obiettivi devono concentrarsi sulle emissioni assolute, ovvero sul totale delle emissioni di gas serra, indipendentemente dalla crescita dell'attività aziendale o da altri indicatori di intensità, il quantitativo totale delle emissioni deve scendere nel tempo; gli obiettivi di intensità - che esprimono le emissioni in relazione a fattori come il fatturato o la produzione - possono essere complementari ma non sostitutivi;
 - d. **allineamento con gli obiettivi di emissione globali:** gli obiettivi devono essere coerenti con le traiettorie di emissione globali e settoriali a lungo termine che

⁶ Gli standard europei di rendicontazione della sostenibilità (ESRS), tracciano i criteri tecnici per la costruzione di un piano di transizione credibile e compatibile con l'obiettivo climatico di limitare il riscaldamento globale entro 1.5 gradi. Essi richiedono informazioni su metriche e obiettivi, sulla strategia di attuazione (leve di decarbonizzazione e allocazione finanziaria) e su questioni di governance. Ciò include, tra l'altro, informazioni sulle metriche e sugli obiettivi di mitigazione del clima, la strategia di implementazione dell'azienda, le leve di decarbonizzazione e l'allocazione finanziaria per raggiungerle e i processi di governance.

⁷ La TPT, è una Task Force lanciata alla COP26 dal governo britannico, e nata con l'obiettivo di missione di produrre uno standard di riferimento per i piani di transizione.

⁸ Sebbene gli ESRS non includano requisiti specifici su questo punto, è essenziale che un TP integri questa dimensione in quanto strettamente e direttamente collegata al potenziale di lock-in delle emissioni generate da assets fossili – di cui gli ESRS richiede una valutazione

mantengono il riscaldamento globale al di sotto di 1,5°C, puntando a emissioni nette zero entro il 2050;

- e. **emissioni di metano:** considerando il ruolo chiave del metano nel riscaldamento globale e la responsabilità del settore energetico, gli obiettivi devono tenere conto della necessità di ridurre le emissioni di metano;
- f. **anno di riferimento dell'obiettivo:** gli obiettivi devono essere fissati rispetto all'anno più recente di cui sono disponibili i dati, a meno che questo anno non sia significativamente diverso dalle normali attività ed emissioni dell'ente;
- g. **applicabilità degli obiettivi:** gli obiettivi devono riguardare tutte le operazioni e le giurisdizioni in cui l'entità è attiva, comprese quelle in aree geograficamente distanti. Gli obiettivi devono riguardare anche gli *asset non operati*⁹ e quelli posseduti in *joint venture*, contabilizzando la propria quota proporzionale di reddito, spese, attività e passività.

2. **Piano d'azione per la decarbonizzazione:** i piani di transizione devono definire azioni specifiche necessarie per raggiungere gli obiettivi a breve, medio e lungo termine. Le azioni per la decarbonizzazione di un'azienda *oil&gas* devono necessariamente partire dalla riduzione graduale della produzione di combustibili fossili, nonché il decommissioning o la riconversione delle infrastrutture *midstream*, come gasdotti e terminali GNL. Le azioni per ridurre le emissioni devono inoltre essere priorizzate sulla base dell'inventario del carbonio volto a identificare le principali fonti di emissioni lungo la catena del valore.

- a. **Copertura della catena del valore:** un Piano di Transizione deve delineare azioni chiare legate a riduzioni specifiche delle emissioni lungo la catena del valore, come indicato nell'inventario del carbonio;
- b. **copertura dell'abbattimento delle emissioni:** il contributo quantitativo di ogni azione all'abbattimento totale delle emissioni deve essere dettagliato. L'abbattimento totale previsto deve coincidere con gli obiettivi di riduzione delle emissioni nei punti temporali corrispondenti;
- c. **lock-in delle emissioni**¹⁰: secondo quanto già richiesto dagli ESRS, le aziende devono valutare e comunicare le potenziali emissioni di gas serra generabili dai loro asset, assicurando che siano in atto strategie per gestire gli asset ad alto contenuto di carbonio;
- d. **chiusura e bonifica degli asset:** nel ridurre gradualmente la produzione, l'azienda dovrebbe chiudere e bonificare gli asset, non cedendoli e vendendoli ad altre parti. La bonifica in caso di *decommissioning* dovrebbe restare a carico dell'azienda operatrice;
- e. **tempistiche definite:** ogni azione deve avere una chiara tempistica, specificando le date di inizio e fine;
- f. **esclusione delle compensazioni di carbonio:** Le compensazioni dovrebbero riguardare solo le emissioni residue una volta raggiunto il 90% di riduzione e non dovrebbero essere utilizzate per raggiungere obiettivi intermedi o a lungo termine.

⁹ Assets in cui l'azienda detiene una quota azionaria ma non ne è il principale operatore

¹⁰ Fanno riferimento alle stime delle future emissioni di gas serra che probabilmente saranno causate dalle attività o dai prodotti dell'azienda venduti nel corso della loro vita operativa

3. **Pianificazione finanziaria (CapEx/OpEx):** un Piano di Transizione deve dimostrare che sono state stanziare risorse sufficienti (spese in conto capitale e spese operative) per le misure di decarbonizzazione delineate nel piano.
- a. **Requisiti di investimento:** ogni azione deve avere una chiara stima di CapEx e OpEx. Le acquisizioni o le dismissioni, e quindi chiusure, più importanti devono essere in linea con gli obiettivi di transizione e devono essere incluse in modo trasparente nella rendicontazione finanziaria;
 - b. **Integrazione con i piani strategici:** il Piano di Transizione deve essere integrato nei piani strategici e industriali dell'ente, con una revisione regolare del budget annuale, per adeguarsi alle realtà finanziarie. Le spese per ogni azione devono essere chiaramente riportate nei bilanci privati;
 - c. **Assenza di investimenti dannosi:** i piani di transizione devono garantire che nessun nuovo investimento venga destinato ad attività ad alta intensità di carbonio e che la partecipazione in progetti ad alte emissioni di carbonio venga progressivamente ridotta.
4. **Analisi dei rischi e delle opportunità:** un'analisi approfondita dei rischi e delle opportunità legate al clima è fondamentale per una gestione efficace del Piano di Transizione. I piani dovrebbero essere riconosciuti come uno strumento strategico per identificare e mitigare i rischi fisici e di transizione.
- a. **Valutazione dell'esposizione finanziaria:** le aziende devono valutare la loro esposizione ai rischi e alle opportunità finanziarie legate al clima. Questa analisi dovrebbe essere effettuata in conformità a schemi riconosciuti come ESRS, IFRS o TCFD, offrendo una visione strategica dell'esposizione dell'ente ai rischi legati al clima;
 - b. **Analisi integrale:** la valutazione dovrebbe integrare i rischi climatici fisici (ad esempio, le inondazioni) e i rischi di transizione (ad esempio, i cambiamenti di politica o di mercato).
5. **Governance del Piano di Transizione:** strutture di governance chiare devono supervisionare la creazione, l'approvazione e l'esecuzione del Piano di transizione.
- a. **Supervisione a livello di consiglio di amministrazione:** le entità devono stabilire la responsabilità e la supervisione per le questioni legate al clima e l'attuazione del piano di transizione a livello di consiglio di amministrazione. Devono verificare le competenze del consiglio di amministrazione e dell'alta dirigenza sull'argomento.
 - b. **Leadership qualificata:** i responsabili dell'attuazione e della revisione del piano devono possedere le competenze e l'esperienza necessarie per gestire la transizione.
 - c. **Coinvolgimento degli stakeholder:** l'impegno continuo con i principali *stakeholder*, come fornitori, rappresentanti dell'industria, sindacati, istituzioni pubbliche e società civile, è essenziale per la revisione e l'aggiornamento del Piano di Transizione. Fornisce inoltre informazioni su come questo impegno contribuisce al raggiungimento del piano di transizione e degli obiettivi climatici internazionali.
 - d. **Giusta transizione:** il Piano di Transizione dovrebbe includere un ampio piano di [eliminazione graduale](#) di tutti gli asset di combustibili fossili entro il 2030 per le operazioni in paesi la cui economia è meno dipendente dall'estrazione di combustibili fossili ed entro il 2050 per le operazioni in paesi più dipendenti. Questo piano dovrebbe comprendere elementi sulla giusta transizione e l'inclusione e il dialogo con le comunità locali e dei lavoratori del settore.

6. **Monitoraggio e rendicontazione:** secondo la CSRD, il monitoraggio e la rendicontazione continui sono essenziali per monitorare i progressi e garantire che il TP rimanga in linea con i tempi.
- a. **Aggiornamenti e rapporti annuali:** i piani di transizione devono essere aggiornati annualmente e resi pubblici, con aggiornamenti in risposta a cambiamenti significativi del contesto.
 - b. **Pietre miliari e KPI:** dovrebbero essere definiti chiari indicatori di prestazione chiave (KPI) per il monitoraggio dei progressi, comprese le metriche sui gas serra e le metriche finanziarie, che coprano i risultati effettivi rispetto a quelli previsti.

Questi sono gli elementi minimi che la leadership delle aziende del settore oil&gas dovrebbero includere nei loro piani di transizione per colmare il divario di informazione e trasparenza, nonché per rimanere competitive.

5 ANALISI DELLE PRINCIPALI SCELTE DI TRANSIZIONE DEL SETTORE O&G ITALIANO

- **Ricorso al gas, e in particolar modo, al GNL** (in quota sempre maggiore nel settore dell'esplorazione e produzione di idrocarburi - *upstream*)

Se nella transizione si accelera verso gli obiettivi previsti dagli scenari in cui il riscaldamento globale è limitato a 'ben al di sotto dei 2°C' (WB2C) o scenari a emissioni nette zero entro il 2050 (*Net Zero Emissions 2050*), il pericolo di *stranded asset* diventa reale per molti produttori di idrocarburi. Modellando il costo di un'azione ritardata nella transizione verso *Net Zero*, [IRENA](#) conclude che il valore totale degli *asset* incagliati nei settori dell'*upstream*, della generazione di elettricità, dell'industria e dell'edilizia sarà di 20.000 miliardi di dollari nello scenario di azione ritardata, rispetto a soli 10.000 miliardi di dollari negli scenari con un'adozione accelerata di energia rinnovabile entro il 2050. In particolar modo, **il segmento *upstream* del settore energetico, ossia l'allocazione di investimenti in infrastrutture *upstream*, potrebbe rischiare *stranded asset* per rispettivamente 7.000 e circa 3.000 miliardi di dollari.**

Un'[analisi](#) di Carbon Tracker ha esaminato la misura in cui le agenzie di credito all'esportazione (*Export Credit Agencies - ECAs*), per l'Italia SACE, stanno sostenendo lo sviluppo di risorse che rischiano di diventare economicamente obsolete con l'avanzare della transizione energetica. L'analisi ritiene che diversi progetti nel settore petrolifero e del gas supportati da parte delle ECAs siano incompatibili con scenari di transizione lenti o anche moderati. Questi *asset*, concentrati per lo più in Paesi in via di sviluppo, rischiano di diventare non competitivi con il calo della domanda futura e sono quindi più esposti al rischio di diventare finanziariamente irrecuperabili. Tra i 6 progetti presi in considerazione, 3 *asset* finanziati da SACE rischiano di diventare non competitivi con il calo della domanda futura e, di conseguenza, hanno una maggiore probabilità di diventare finanziariamente inutilizzabili¹¹.

Lo studio conclude affermando che le condizioni di mercato per i nuovi progetti di GNL stanno diventando sempre più difficili. Con più di 100 miliardi di metri cubi annui di capacità in costruzione entro il 2026¹², si prevede infatti che i mercati globali del GNL saranno in [eccesso di offerta](#) entro la

¹¹ I 3 *asset* sono: Sakarya Natural Gas Offshore Phase 1 in Turchia, Mero 4 FPSO Platform in Brasile e Sakarya Natural Gas Offshore Phase 2 in Turchia

¹² Dati MBS consulting

fine del 2030. Infatti, l'offerta proveniente da progetti di GNL già approvati è sufficiente a soddisfare la domanda futura anche in uno scenario di transizione lenta. Ciò conferma quanto [rilevato](#) dall'Agenzia Internazionale dell'Energia (IEA), secondo cui, in uno scenario di transizione moderata, due terzi dei progetti attualmente in costruzione rischiano di non riuscire a recuperare l'investimento iniziale.

In poche parole, **non c'è spazio per nuovi progetti di GNL nemmeno in uno scenario di transizione lenta. Perciò tutti i nuovi progetti di GNL rischiano di generare rendimenti inferiori al tasso minimo accettabile, anche se la domanda dovesse seguire un andamento "business-as-usual".**

- **La Cattura e Stoccaggio di Carbonio (CCS)**

La [Carbon Capture \(Utilisation\) and Storage \(CCUS/CCS\)](#) non rimuove la CO₂ in modo efficiente, consentendo la continuazione della produzione di petrolio e gas. Dopo decenni di sviluppo, attualmente sono in funzione circa 40 impianti commerciali di cattura a livello globale, con una [capacità](#) di cattura annua totale di 45 milioni di tonnellate di CO₂, equivalenti allo 0.12% delle emissioni globali del 2022 legate all'energia¹³. Di questo 0,1%, solo il 19% viene catturato per lo stoccaggio geologico. Il restante 81% viene impiegato nel processo di Enhanced Oil Recovery (EOR)¹⁴, ovvero per estrarre e produrre più petrolio. In effetti, secondo il [Contributo del Gruppo di Lavoro III al Sesto Rapporto di Valutazione dell'IPCC sulla Mitigazione del Cambiamento Climatico](#), "la diffusione della tecnologia CCS aumenterà la quota dei combustibili fossili" in tutti gli scenari.

Se confrontiamo il risparmio di CO₂ derivante dai progetti potenziali di CCUS con quello ottenibile tramite le fonti pulite, le energie rinnovabili installate a livello globale nel 2019 hanno permesso un [risparmio](#) di 137 milioni di tonnellate di CO₂, ovvero più del triplo rispetto a tutti i progetti CCUS esistenti nel mondo.

Le esperienze e le evidenze scientifiche suggeriscono che ad oggi le tecnologie CCUS non possano essere considerate come soluzioni di riduzione delle emissioni quantitativamente rilevanti né economicamente competitive. Non sono in grado di offrire prospettive di sviluppo maggiori, eccetto per alcuni casi estremamente circoscritti, rispetto alle soluzioni di decarbonizzazione basate sull'eliminazione delle emissioni alla fonte attraverso lo sviluppo delle energie rinnovabili e l'innovazione dei processi produttivi.

Scegliere la cattura e lo stoccaggio della CO₂, anziché una significativa riduzione delle emissioni alla fonte, **implica affidarsi a un sistema complesso non solo dal punto di vista tecnologico, ma anche in termini di governance.** Questo sistema richiederebbe una gestione delicata che implica calcoli accurati, verifiche quantitative e pratiche tecniche. Prima di investire e implementare questi sistemi bisognerebbe individuare chi sarebbe responsabile in caso di fallimento nella cattura, di uno stoccaggio inadeguato o di fughe della CO₂ immagazzinata. L'inviolabilità dei sistemi di controllo di un sito di stoccaggio è fondamentale per preservare il lavoro e gli investimenti di decenni dedicati alla cattura e allo stoccaggio, evitando il rischio che il loro svuotamento possa annullare tutto in tempi relativamente brevi.

¹³ Secondo [il rapporto IEA \(2023\)](#), nel 2022 le emissioni globali di CO₂ legate all'energia sono cresciute dello 0,9%, pari a 321 milioni di tonnellate, raggiungendo un nuovo massimo di oltre 36,8 miliardi di tonnellate.

¹⁴ Processo che prevede l'iniezione della CO₂ nei giacimenti petroliferi in modo tale da aumentare la pressione complessiva all'interno del giacimento stesso e facilitare l'estrazione del petrolio

Inoltre, anche se i controlli e le responsabilità fossero correttamente definiti e assegnati, **servirebbe un'analisi costi/benefici per quantificare il contributo delle tecnologie CCS al raggiungimento degli obiettivi climatici e i relativi costi di gestione**, individuando un opportuno orizzonte temporale dato che, idealmente, la CO₂ deve rimanere stoccata nel sottosuolo “per sempre”. Rischi e costi di gestione vengono spostati per un tempo indefinito sulle generazioni future. Se la CO₂ evitata non comporta il rischio di ricomparire a causa di errori tecnici o mancanza di controllo e non genera costi di manutenzione, lo stesso non si può dire per quella prodotta, catturata e poi immagazzinata.

In un possibile futuro in cui verranno utilizzati impianti di cattura della CO₂, lo stoccaggio geologico rimane l'opzione più probabile per la maggior parte della CO₂ separata, come evidenziato dagli [scenari della IEA](#). I luoghi idonei per lo stoccaggio permanente della CO₂ si dividono tra giacimenti esauriti (specialmente quelli di gas) e acquiferi salini. Secondo le analisi condotte da Eni, i giacimenti di petrolio e gas esauriti in Italia hanno un potenziale di stoccaggio di circa 750 milioni di tonnellate di CO₂. Per quanto riguarda il potenziale di stoccaggio in acquiferi salini, non si dispone invece di una conoscenza completa e le stime oscillano tra 2,152 e 5,000 Mt¹⁵. Tali valutazioni tratte dalla letteratura scientifica non sono state convalidate dagli operatori e richiedono un'approfondita analisi tramite studi dedicati. Sebbene il potenziale di stoccaggio in Italia sia significativo, va sottolineato il fatto che **i volumi di stoccaggio sono limitati** e che, nel caso di un estensivo ricorso allo stoccaggio della CO₂, si potrebbe arrivare a saturare questi volumi.

Nel confronto economico tra la CCS e le altre tecnologie è importante considerare anche gli obiettivi ambientali secondari non direttamente correlati alla priorità di riduzione delle emissioni di CO₂. L'Italia è il paese UE dove ogni anno si registrano più [decessi prematuri](#) a causa dell'inquinamento atmosferico, con una media di oltre 53 mila decessi annui prematuri ed evitabili. **Le tecnologie per la cattura della CO₂ non consentono di ridurre l'impatto inquinante derivante dall'utilizzo dei combustibili fossili** impiegati nell'industria e per la produzione di energia e idrogeno. Inoltre, non si ha la mitigazione delle emissioni fuggitive correlate all'utilizzo del metano, in quanto gli impianti di cattura si prestano ad essere installati in siti di grandi dimensioni e non possono dunque intercettare le emissioni lungo tutta la catena del valore del gas naturale.

L'utilizzo della CCS in abbinamento all'utilizzo dei combustibili fossili non riduce la dipendenza europea dalle importazioni di tali risorse. Comportano inoltre un elevato rischio di lock-in in investimenti fossili, poiché gli impianti e le infrastrutture per lo stoccaggio della CO₂ richiedono ingenti investimenti di capitale, con un tempo di ammortamento troppo lungo per essere in linea con gli obiettivi climatici.

- **I biocarburanti come strategia per decarbonizzare il settore downstream, evidenziata come soluzione alternativa alle raffinerie tradizionali.**

Il potenziale ruolo dei [biocarburanti nella decarbonizzazione dei trasporti](#) è illustrato negli [scenari dell'Agenzia Internazionale dell'Energia \(IEA\)](#). Nello scenario di Net-zero allineato all'obiettivo 1,5°C, l'alternativa ai combustibili fossili nella mobilità su gomma non sono i biocarburanti ma l'elettrico, con elettricità prodotta da fonti rinnovabili, già disponibile su larga scala e in previsione di forte crescita nei prossimi anni. I dati di mercato sulla transizione all'elettrico dei veicoli su gomma confermano la traiettoria evidenziata dallo scenario *net-zero* della IEA.

¹⁵ Dati riportati nella bozza di Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima di giugno 2023.

Al 2030, lo scenario Net Zero prevede tre volte più consumi di biocarburanti rispetto al 2021 pari al 10% del totale dei consumi di energia dei trasporti. Consumi che verranno assorbiti dal trasporto su strada, con una piccola quota per aviazione e navigazione. Guardando al 2050, le cose cambiano decisamente. La poca ambizione degli impegni annunciati dai governi per l'elettrificazione del trasporto su strada (scenario APS) porterebbe a una crescita del 50% dei consumi complessivi di biocarburanti rispetto al 2030, interamente assorbita da questo comparto. Diversamente, la previsione dei consumi di biocarburanti nello scenario Net Zero al 2050 rimane pressoché identica a quella del 2030 e completamente assorbita dai settori aviazione e marittimo. Perciò, in uno scenario compatibile con le ambizioni di azzeramento delle emissioni nette al 2050, l'alternativa ai combustibili fossili nella mobilità su gomma è l'elettrico con elettricità prodotta da fonti rinnovabili, già disponibile su larga scala e in previsione di forte crescita nei prossimi anni.

Uno dei rischi di sopravvalutare il potenziare dei biocarburanti per la decarbonizzazione dei trasporti è che vengano utilizzati come una distrazione da soluzioni più efficaci. Pur rimanendo necessari in una fase di transizione per contribuire a ridurre le emissioni dei veicoli a combustione circolanti su strada, nel medio e lungo termine l'elettrificazione di questi veicoli è la soluzione più efficiente e sostenibile per raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione dei trasporti.

Le tecnologie elettriche, infatti, sono ampiamente considerate la soluzione più sostenibile e scalabile per ridurre le emissioni dei trasporti e oggi sono la scelta di mercato principale delle grandi economie asiatiche, americane ed europee. Sostenere i biocarburanti come soluzione alternativa per la mobilità rischia di tagliare fuori il sistema italiano dai progressi nella produzione, innovazione e nello sviluppo di infrastrutture che necessitano un rapido sviluppo.

Economisti [evidenziano](#) come un approccio regolatorio improntato alla neutralità tecnologica per la decarbonizzazione della mobilità su strada possa comportare un fallimento di mercato nelle politiche climatiche, con ripercussioni sulla competitività europea nel mercato globale dell'auto. Perciò quella quota dovrebbe rimanere indirizzata per i settori, come aviazione e marittimo, per i quali è complessa l'elettrificazione.

- **L'idrogeno**

I piani di transizione includono obiettivi per la produzione di idrogeno e il conseguente riutilizzo dei gasdotti (*repurposing*) per trasportare l'idrogeno. L'idrogeno è un vettore strategico per la decarbonizzazione, in particolare nei settori hard to abate come raffinazione, acciaio, industria chimica e trasporti pesanti. Gli [scenari IEA](#), infatti, confermano che l'impiego dell'idrogeno resta concentrato nei settori industriali e nella raffinazione, dove il suo utilizzo è consolidato da decenni. Al contrario, le applicazioni emergenti, come l'industria pesante, il trasporto a lunga distanza e lo stoccaggio energetico, incidono per meno dell'1% della domanda globale.

Sul piano infrastrutturale e normativo, permangono numerose criticità: le reti di trasporto e distribuzione sono quasi in fase di sperimentazione o inadeguate, il quadro regolatorio europeo è in fase di definizione, e non esistono ancora mercati liquidi e trasparenti dell'idrogeno rinnovabile. Inoltre, l'uso dell'idrogeno in settori inefficienti (come il riscaldamento domestico o i trasporti leggeri) rischia di generare sprechi energetici e di distogliere risorse da soluzioni più efficaci, come l'elettrificazione diretta.

Oltre alle difficoltà tecniche legate sia alla produzione dell'idrogeno sia all'adattamento dei gasdotti esistenti per trasportarlo, esistono importanti valutazioni economiche da considerare per poter sviluppare un vero mercato dell'idrogeno. Al momento, i costi sono molto elevati: sia per costruire

nuove infrastrutture dedicate, sia per riconvertire quelle già esistenti. A questi costi si aggiunge un altro problema: la domanda di idrogeno è ancora troppo bassa per rendere questi investimenti economicamente sostenibili o per attivare economie di scala in grado di abbattere i prezzi.

- **I crediti di carbonio e i progetti REDD+ (*Reducing emissions from Deforestation and Forest Degradation*)**

I crediti di carbonio sono una modalità utilizzata dalle aziende per compensare le emissioni di gas serra investendo in progetti che le riducono o le eliminano altrove. Tra questi, i [progetti REDD+](#) meccanismo sviluppato nell'ambito della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici (UNFCCC), possono generare crediti di carbonio, che rappresentano una riduzione o evitamento delle emissioni di gas serra derivanti dalla deforestazione. Questi crediti possono venire acquistati da aziende per compensare le proprie emissioni (*offsets*).

Sono stati sollevati numerosi [aspetti negativi](#) rispetto al REDD+. Se eccessivamente sfruttati, i progetti di compensazione delle emissioni di carbonio potrebbero portare al land grabbing in Paesi come Zambia, Tanzania e Congo, dove i diritti di accesso alla terra sono spesso non riconosciuti o violati. Secondo uno [studio](#) della Global Forest Coalition, i progetti REDD+ in queste aree minaccerebbero anche la sicurezza alimentare delle popolazioni locali. Il programma REDD+ potrebbe infatti generare un'esplosione della domanda di terre, con conseguenze negative sulla sicurezza alimentare e alimentare disuguaglianza terriera. Un ulteriore problema relativo alla compensazione della CO2 tramite progetti di REDD+ è la misurazione. La riduzione delle emissioni di CO2 dai progetti di REDD+ viene calcolata basandosi sulle proiezioni fatte (dal proprietario del progetto) sul volume totale delle emissioni che si sarebbero potute generare se il progetto non fosse stato implementato.

Raggiungere il net zero attraverso progetti di compensazione delle emissioni potrebbe diventare una distrazione e ritardare riduzioni rapide delle emissioni. Le compensazioni dovrebbero riguardare solo le emissioni residue una volta raggiunto il 90% di riduzione e non dovrebbero essere utilizzate per raggiungere obiettivi intermedi o a lungo termine, come indicato da standard di settore - Corporate Net-Zero Standard Criteria della Science Based Target initiative (SBTi), e a livello europeo dagli ESRS.

CONCLUSIONI

Oggi le compagnie *oil&gas* godono di garanzie finanziarie e di sistemi regolatori consolidati che rischiano di concentrare risorse su strategie e opzioni tecnologiche, come la continua espansione del gas, non in linea con gli obiettivi climatici e gli impegni internazionali, primo fra tutti quello di [COP28 di Dubai](#) del “*transitioning away from fossil fuels*”, rischiose o immature. Il rischio è o di rallentare la transizione dell'economia, e quindi di aumentare le perdite e i danni causati dagli impatti climatici, o di trovarsi impreparati di fronte a nuove imposizioni di mercato o a un'accelerazione della transizione.

Per questo motivo, **un Piano di Transizione credibile per le aziende O&G dovrebbe integrare un approccio realistico alla maturità tecnologica, una verifica della sostenibilità economica e una valutazione puntuale delle variabili regolatorie e geopolitiche.** Solo in questo modo il Piano di Transizione fornisce agli investitori informazioni chiare su dove allocare il capitale, riduce il rischio di investimenti bloccati o svalutati e permette decisioni sul capitale più trasparenti, solide e orientate a lungo termine.

I Piani di Transizione delle aziende *oil&gas* ad oggi pubblicati mancano di elementi fondanti e credibili identificati per il settore, sebbene contengano alcuni elementi positivi come la rendicontazione e la definizione di obiettivi emissivi a breve, medio e lungo termine, e la definizione di strutture chiare per la governance del TP. Sulla parte dei rischi, entrambi i rapporti evidenziano i rischi fisici e di transizione legati al cambiamento climatico. Tuttavia, si tratta esclusivamente di una valutazione qualitativa su tutte le tipologie di rischio, mancando quindi una quantificazione degli effetti finanziari attesi derivanti dai cosiddetti rischi.

Le azioni di decarbonizzazione incluse in questi Piani di Transizione non si basano sulla riduzione graduale della produzione di idrocarburi, prevedendo al contrario nuovi investimenti massicci nell'*oil&gas*, né prevedono piani per il “*decommissioning*” delle infrastrutture *midstream*, come gasdotti e terminali di GNL, requisito necessario per l'assessment di credibilità secondo l'ATP-Col. Di contro, il raggiungimento della neutralità climatica al 2050 viene giustificata tramite il ricorso a soluzioni e tecnologie con effetto climalterante, rischiose, marginali e immature.

Visto il peso specifico della *leadership* nel determinare le scelte strategiche delle aziende O&G e in un contesto di controllo pubblico di tali aziende, come in Italia, un ruolo chiave per l'adozione di un Piano di Transizione credibile ed efficace per il settore O&G italiano sarà rivestito dalle nomine dei vertici delle imprese partecipate in carica all'azionista di maggioranza ovvero dal Governo e quindi dalla politica.



IL THINK TANK ITALIANO PER IL CLIMA

Questo Policy Briefing è stato curato da:

Beatrice Moro, Analista Senior Finanza Sostenibile, ECCO
beatrice.moro@eccoclimate.org

Giulia Signorelli, Ricercatrice Decarbonizzazione, ECCO
giulia.signorelli@eccoclimate.org

Le opinioni riportate nel presente policy briefing sono riferibili esclusivamente ad ECCO think tank, autore della ricerca.

Per interviste o maggiori informazioni sull'utilizzo e sulla diffusione dei contenuti presenti in questo briefing, si prega di contattare:

Andrea Ghianda, Responsabile Comunicazione, ECCO
andrea.ghianda@eccoclimate.org

+39 3396466985

www.eccoclimate.org

Data di pubblicazione:
11 luglio 2025